

# DOTARE IL SARDO DI DATI NORMATIVI SU ETÀ D'ACQUISIZIONE, FAMILIARITÀ E ACCORDO SUL CONCETTO

## Uno studio preliminare con 50 figure di Snodgrass & Vanderwart (1980)

PIERGIORGIO MURA, GIANLUCA E. LEBANI  
UNIVERSITY OF VENICE "CA' FOSCARI"

**Abstract** – In the present work, some normative data specifically relating to the Sardinian language were obtained on a set of 50 pictures taken from the famous study by Snodgrass & Vanderwart (1980). The parameters on which these normative data were obtained are some of the most studied in the literature: Age of Acquisition (AoA), Familiarity (FAM), and Concept Agreement (CA). 106 Sardinian native speakers took part in the experiment, carried out completely in written form via an online platform. In addition to providing, for each of the 50 images, normative data on the aforementioned parameters, this work found that AoA and FAM are strongly negatively correlated indicators; a correlation was also observed between both these parameters and the Concept Agreement measure, although these correlations are decidedly more moderate. A comparison was also made between the results of this work and those of two studies that collected normative data for Italian on the same parameters: Nisi *et al.* (2000) and Dell'Acqua *et al.* (2000). It was observed that Sardinian participants judged the depicted objects as significantly more familiar, and they claimed that they had learned the words denoting those objects significantly earlier. As for the CA, on the other hand, the data on Italian show a significantly higher percentage on average. However, while for AoA and FAM a strong positive correlation was found between the data on Italian and those on Sardinian, the data on these two languages are clearly uncorrelated for CA, suggesting that the degree of ease in finding a valid name for a picture is dictated by different factors in a national language such as Italian compared to a local language such as Sardinian. More generally, this shows that, before carrying out picture-naming tasks in a given language, it is advisable to have specific normative data for that language, even if it is a minority language or a dialect.

**Keywords:** Sardinian; normative data; age of acquisition; familiarity; concept agreement.

## 1. Introduzione e impianto teorico

### 1.1. Lavori di raccolta di dati normativi riferiti a set di immagini

Testare la capacità di pronunciare o scrivere il nome di un elemento raffigurato in un'immagine o in una fotografia può fornire indicazioni su varie abilità cognitive e linguistiche. In particolare, si tratta di uno dei task maggiormente utilizzati per misurare le competenze lessicali attive dei parlanti e la loro capacità di accedere al lessico mentale in un lasso temporale molto breve, ossia ciò che avviene costantemente quando parliamo (Perret, Bonin 2019). Il compito di denominazione di immagini è stato spesso adoperato anche per valutare gli aspetti appena menzionati in soggetti bilingui (Goggin *et al.* 1994, 2005; Kohnert *et al.* 1998; Li *et al.* 2013; Momenian *et al.* 2021), talvolta coinvolgendo anche parlanti di una lingua minoritaria (Nitsiou 2006) o di una *heritage language* (Gollan *et al.* 2015).

Il proliferare di queste tipologie di lavori è legato al crescere del numero di studi

che si sono concentrati sul fornire dati normativi relativi alle immagini da denominare, ossia dati che danno indicazioni sul grado di difficoltà nel nominare un elemento raffigurato, sulla base di caratteristiche dell'elemento stesso o dell'immagine che lo raffigura. Ha fatto scuola, in questo senso, il celebre lavoro di Snodgrass e Vanderwart (1980) (da qui in avanti anche Snodgrass e Vanderwart), che ha fornito dati normativi validi per l'inglese americano relativi ad un set di 260 immagini e corrispettive denominazioni. In quello studio, 219 partecipanti hanno valutato il grado di familiarità di ogni oggetto rappresentato (*familiarity*) e il grado di complessità di ciascuna figura (*visual complexity*); inoltre è stata calcolata la percentuale di accordo sul nome dato a ciascun oggetto (*name agreement*), ossia quanti partecipanti, percentualmente, denominavano l'oggetto raffigurato con la stessa parola; infine, alcuni partecipanti, a cui veniva detto il nome prima di vedere la figura, dovevano indicare quanto quest'ultima si avvicinasse all'idea mentale che loro si erano istintivamente fatti dell'oggetto denominato (*image agreement*). Le 260 figure protagoniste di questi esperimenti sono immagini in bianco e nero presentate anche in appendice all'articolo stesso di Snodgrass e Vanderwart (1980). Forse anche per questa ragione, questo lavoro ha dato vita ad una serie di studi che hanno utilizzato lo stesso set di immagini – o parte di esso – per ricavare sia dati normativi su ulteriori parametri sia dati normativi riferibili ad altre lingue. A questo proposito, si può menzionare l'articolo di Snodgrass e Yuditsky (1996) in cui gli studiosi hanno evidenziato come uno dei parametri che maggiormente correla con la velocità e la correttezza della denominazione delle immagini sia l'età di acquisizione della parola (*age of acquisition*), ossia l'età in cui i parlanti mediamente ritengono di aver imparato la parola che denota l'oggetto raffigurato. In quegli stessi anni, il set di figure di Snodgrass e Vanderwart è stato utilizzato per ricavare i dati normativi relativi ad alcune lingue europee, come lo spagnolo (Sanfeliu, Fernandez 1996), l'inglese britannico (Barry *et al.* 1997), l'islandese (Pind *et al.* 2000). Ancora, Alario e Ferrand (1999) hanno fornito al francese tali dati normativi, ma utilizzando un sovrainsieme delle immagini di Snodgrass e Vanderwart. D'altro canto, Pompeia e Bueno (1998) hanno ottenuto dei primi dati normativi per il portoghese con un insieme ridotto di immagini, il quale è stato però allargato qualche anno più tardi da Pompeia, Miranda, Francisco e Bueno (2001). Per quanto riguarda l'italiano, Nisi Longoni e Snodgrass (2000) hanno utilizzato il set di figure di Snodgrass e Vanderwart per raccogliere dati normativi su familiarità ed età di acquisizione; poiché parte dei partecipanti aveva invece il compito solo di denominare le figure, sono stati calcolati anche degli indici di accordo sul nome. Gli autori hanno anche confrontato i risultati ottenuti dal campione italiano con quelli del campione americano dello studio originale: si è potuto riscontrare che, mentre per ciò che concerne il parametro della familiarità non si rilevano differenze significative, il campione italiano ha invece indicato valori di età d'acquisizione mediamente maggiori rispetto al campione americano; in italiano, inoltre, si sono osservati valori più bassi nel parametro dell'accordo sul nome, probabilmente per via di alcuni oggetti che sono stati associati a più di un corrispondente lessicale (Nisi *et al.* 2000). Quasi in contemporanea con questo studio, è stato fatto un simile lavoro, ma stavolta ad opera di alcuni ricercatori dell'Università di Padova, i quali hanno deciso di utilizzare un set di figure da loro stessi elaborato e dunque diverso rispetto a quello classico di Snodgrass e Vanderwart (Dell'Acqua *et al.* 2000; Lotto *et al.* 2001). Va però sottolineato che 105 elementi del loro insieme di immagini erano presenti anche nel set di Snodgrass e Vanderwart, permettendo così comparazioni tra i due studi che, a distanza di poco tempo, avevano fornito dati normativi all'italiano sulle stesse variabili, quali la familiarità e l'età d'acquisizione. È opportuno mettere in evidenza però come nel lavoro portato avanti presso l'Università di Padova si siano raccolti dati normativi anche

su altri parametri, tra i quali il tempo medio di denominazione e il grado di tipicità categoriale dell'oggetto, vale a dire quanto l'oggetto fosse giudicato un rappresentante tipico di una data categoria semantica; in quello studio, infatti, erano state individuate 14 categorie semantiche in cui gli oggetti raffigurati nelle figure sono stati ripartiti (Dell'Acqua *et al.* 2000; Lotto *et al.* 2001). Inoltre, gli studiosi hanno deciso di calcolare non solo il grado di accordo sul nome – definibile come la percentuale di persone che denomina una figura con la medesima parola – ma anche il grado di accordo sul concetto, ossia la percentuale di quanti partecipanti denominano la figura con il nome target o con un suo valido sinonimo (Dell'Acqua *et al.* 2000; Lotto *et al.* 2001). Ulteriori lavori mirati ad ottenere dati normativi per l'italiano sono stati condotti successivamente, e anche in anni recenti, ampliando considerevolmente il corpus di stimoli coinvolti. Per esempio, Montefinese, Vinson, Vigliocco e Ambrosini (2019) hanno raccolto dati esclusivamente riguardanti l'età di acquisizione ma riferiti ad un vasto corpus di parole comprendenti aggettivi e verbi, oltre che sostantivi; Papagno, Casarotti, Zarino e Crepaldi (2019) hanno invece collezionato dati normativi specificamente riferiti a verbi di azione. Tra gli studi che recentemente si sono cimentati nell'ottenimento di dati normativi per l'italiano, è importante menzionare quello di Navarrete, Arcara, Mondini e Penolazzi (2019), nel quale sono state effettuate alcune scelte metodologiche che meritano particolare attenzione in questa sede. Ai partecipanti, almeno nelle prove senza tempo, non veniva chiesto di pronunciare il nome dell'elemento raffigurato, ma bensì di scriverlo al computer. Sempre con l'utilizzo dello strumento tecnologico inoltre, a tutti i soggetti coinvolti è stato chiesto di dare i loro giudizi su tutti i parametri su cui si voleva raccogliere i dati normativi, tra cui la familiarità e l'età di acquisizione. Questo fatto rappresenta una novità rispetto agli studi di Nisi *et al.* (2000) e Dell'Acqua *et al.* (2000), in cui ciascun partecipante era chiamato a dare indicazioni solo su uno dei parametri studiati.

## **1.2. Il sardo e l'importanza di avere dati normativi in questa lingua**

Il sardo è una lingua romanza parlata in Sardegna, la cui vitalità è però seriamente compromessa dall'interruzione della trasmissione intergenerazionale e dalla sua esclusione da vari domini pubblici e formali (Schjerve 2017, p.40). Sebbene Oppo (2007, p.7) abbia riscontrato che il 68,4% dei sardi che hanno partecipato alla sua indagine sociolinguistica ha dichiarato di conoscere una varietà di lingua locale, altre successive ricerche, come per esempio quella presentata nel volume a cura di Paulis, Pinto e Putzu (2013), hanno messo in luce come la reale competenza attiva degli abitanti dell'isola sia spesso piuttosto limitata. Il settore del lessico è profondamente colpito da una progressiva italianizzazione e riduzione di competenza nella comunità di parlanti, soprattutto tra quelli più giovani d'età (Schjerve 2012, p. 589; Viridis 2013, p. 175). In particolar modo negli ambienti cittadini come quello di Cagliari, l'uso del sardo o anche solo la conoscenza e la capacità di trovare senza sforzo l'appropriato lemma sardo è seriamente compromessa nelle generazioni più giovani, ma anche tra i parlanti extracittadini e di fasce d'età più avanzata la riduzione della padronanza lessicale pare essere un fenomeno significativamente presente (Viridis 2013, p.177). Per uno studio più approfondito e sistematico di questi fenomeni, però, sarebbe importante poter applicare anche al contesto sardo metodologie di ricerca scientifica sperimentate in diversi contesti italiani e internazionali. A questo proposito, la possibilità di avere un set di immagini con relativi dati normativi specificamente riferiti al sardo può costituire un importante spunto e strumento per la diffusione di test psicolinguistici e di competenza e fluency lessicale condotti sulla comunità di parlanti locale e con preciso riferimento alla lingua minoritaria locale.

D'altronde, come le ricerche menzionate nel paragrafo precedente hanno abbondantemente dimostrato, è necessario, per dare validità a prove di denominazione di immagini in una data lingua, fornirsi e servirsi di dati normativi in quella stessa lingua, e non prendere come riferimento i dati normativi di un'altra, pur vicina geograficamente e culturalmente. Da questo punto di vista, può essere utile rifarsi all'articolo di Dell'Acqua *et al.* (2000), i quali sono riusciti a mostrare come alcune differenze nei dati normativi di lingue diverse – in particolare, inglese americano, francese, spagnolo e italiano – siano da attribuire a differenze culturali tra le diverse realtà che a tali lingue sono associate. Anche nel caso di una lingua nazionale di uno Stato e di una lingua locale parlata in una regione di quello stesso Stato, differenze nei dati normativi dovute a fattori sociolinguistici e culturali non possono affatto essere escluse. È noto infatti come il sardo e l'italiano abbiano a lungo vissuto e ancora vivano in condizioni sociolinguistiche profondamente differenti, essendo il primo un idioma impiegato perlopiù in contesti privati e informali (Schjerve 2017, p. 40), oltretutto in piccoli comuni e da lavoratori manuali (Oppo 2007, p. 27), e dunque in ambiti tradizionali e ancora di forte impatto nella cultura economica dei piccoli centri isolani, quali l'agricoltura e la pastorizia. Non è dunque sorprendente che il lessico sardo – senza entrare nella questione della sua presunta arcaicità – sia particolarmente sviluppato e conosciuto in ambiti semantici legati a tali attività (Blasco Ferrer 1984, p. 41; Koch 2004, p. 69; Lőrinczi 1982), mentre il restringimento funzionale della lingua minoritaria fa sì che siano generalmente più oscure o non sviluppate alcune categorie di parole tipicamente associate ai contesti di formalità, alle attività economico-culturali più recenti e alle tecnologie. L'italiano, d'altra parte, è sostanzialmente in tutta l'Italia la lingua a cui è affidata la comunicazione pubblica, formale, dei mass-media, nonché quella dell'insegnamento dai primi gradi scolastici fino al contesto accademico (Berruto, 2018; Calaresu, Pisano, 2017; D'Agostino, 2015; Dal Negro, Vietti 2011). Tali differenze profonde nell'uso delle due lingue e nelle pratiche sociali ed economiche tradizionali delle rispettive comunità suggeriscono che non sia opportuno prendere i dati normativi dell'italiano come riferimento per test sul lessico della lingua sarda; dati normativi propri di quest'ultima sono da ritenersi pertanto auspicabili, se non addirittura necessari in tal senso. Va infine precisato che, specialmente se escludiamo le fasce d'età più avanzate, la quasi totalità dei parlanti sardo al giorno d'oggi è da considerarsi bilingue, poiché nel loro repertorio di competenze linguistiche quasi sempre figura anche l'italiano (Schjerve 2012, p. 589). La disponibilità di dati normativi specificamente riferiti al sardo – ma lo stesso discorso varrebbe sostanzialmente per qualsiasi lingua locale o dialetto d'Italia – renderebbe più agevoli ricerche che vertono sullo studio delle abilità cognitive così come sull'attivazione del lessico in soggetti bilingui. Pertanto anche il filone di ricerca focalizzato sugli effetti psicolinguistici del bilinguismo potrebbe trarre importante giovamento da simili strumenti di indagine specifici ed affidabili.

## 2. Metodologia

### 2.1. *Il set di immagini*

È stato scelto come riferimento di base il lavoro di Snodgrass e Vanderwart (1980) in cui sono stati ottenuti dati normativi per l'inglese americano. Come precedentemente esposto, questo lavoro è stato il capostipite di una serie di studi con i quali si sono ottenuti dati normativi per numerose lingue. Gli item presenti in Snodgrass e Vanderwart costituiscono quindi un affidabile strumento per questo genere di lavori, consolidato dal loro

pluridecennale impiego nella letteratura specialistica. Collegato a quanto detto è il fatto che l'utilizzo delle stesse immagini di Snodgrass e Vanderwart consente di effettuare anche attendibili analisi comparative sui dati normativi di lingue diverse, tra cui alcune delle più diffuse lingue europee, quali lo spagnolo (Sanfeliu, Fernandez 1996), l'inglese britannico (Barry *et al.* 1997), il portoghese (Pompeia, Bueno 1998), il francese (Alario, Ferrand 1999). Con riferimento diretto alla raccolta di dati normativi per il sardo, è interessante studiare eventuali differenze e similarità con i dati ottenuti da Nisi *et al.* (2000) per l'italiano utilizzando le medesime figure. Il confronto con l'italiano è di particolare interesse per verificare se effettivamente ci siano significative divergenze sociolinguistiche e culturali tali da giustificare la necessità di dati normativi anche per una varietà minoritaria locale o per un dialetto.

Data la natura esplorativa di questo lavoro si è preferito proporre un esperimento che fosse concentrato su un insieme ridotto di immagini; infatti, dell'intero set originale di Snodgrass e Vanderwart, è stato selezionato un sottoinsieme di sole 50 figure. La scelta delle 50 figure e delle corrispettive denominazioni (elencate singolarmente nella Tabella in Appendice) è stata fatta seguendo alcuni criteri fondamentali. In primo luogo, tali figure e dunque le denominazioni corrispondenti fanno parte di quel gruppo di 105 parole per cui sono stati raccolti dati normativi in italiano sia da parte di Nisi *et al.* (2000) (i quali hanno usato le stesse figure di Snodgrass e Vanderwart) sia da parte di Dell'Acqua *et al.* (2000) e Lotto *et al.* (2001). Ciò consente la comparazione tra i dati relativi al sardo e i dati relativi all'italiano raccolti in più di uno studio. In secondo luogo, bisogna considerare che tra i parametri su cui ottenere dati normativi in questo lavoro ci sono la familiarità e l'età di acquisizione (vedi paragrafo 2.2): di conseguenza, prendendo come base di riferimento i dati dell'italiano ricavati dallo studio di Nisi *et al.* (2000), sono state selezionate 50 figure e corrispettive parole in grado di coprire un ampio range proprio di gradi familiarità e di età d'acquisizione, come mostrato nella Tabella 1. Infatti, partendo dai risultati del test in italiano sulla familiarità – in cui era stata adottata una scala a cinque punti per cui 1 equivaleva a molto poco familiare e 5 a molto familiare –, sono stati inclusi sia oggetti giudicati mediamente poco familiari, sia oggetti in media giudicati né poco né molto familiari, sia oggetti giudicati mediamente molto familiari. Allo stesso modo, sulla base delle risposte date nel test in italiano alla domanda sull'età di acquisizione – in cui era stata adoperata una scala a nove punti i cui estremi corrispondono a 2 anni e 13 anni –, alcune delle parole scelte sembrano essere apprese mediamente nei primissimi anni di vita, altre in una fascia d'età intermedia e altre ancora in piena età scolare.

<b>Livelli di familiarità (scala da 1 = molto poco familiare a 5 = molto familiare)</b>	<b>Livelli di età d'acquisizione (scala da 1 a 9 equivalente a valori da 2 anni a 13 anni)</b>
Valore medio tra l'1 e il 2 → 2 item	Valore medio tra 2 e 3 anni → 1 item
Valore medio tra il 2 e il 3 → 15 item	Valore medio tra 3 e 4 anni → 13 item
Valore medio tra il 3 il 4 → 18 item	Valore medio tra 4 e 5 anni → 22 item
Valore medio tra il 4 e il 5 → 15 item	Valore medio tra 5 e 6 anni → 9 item
	Valore medio tra 6 e 8 anni → 4 item
	Valore medio dagli 8 anni in su → 1 item

Tabella 1

Numero di item selezionati in questo lavoro per ciascun livello di familiarità ed età di acquisizione secondo i valori medi ottenuti nello studio di Nisi *et al.* (2000).

Come si vede dalla tabella però, la fetta più grande delle immagini è costituita da oggetti mediamente o fortemente familiari, mentre quelli giudicati poco familiari nel test in italiano rappresentano una minoranza. Per quanto riguarda l'Età di Acquisizione, la fetta

più grande è costituita da parole che i partecipanti italiani di Nisi *et al.* (2000) hanno dichiarato di acquisire tra i 4 e i 5 anni, e sono poi divise in egual misura le parole imparate più precocemente e quelle imparate più tardi rispetto a questo punto mediano. Va dunque precisato che, prendendo come riferimento i dati normativi sull'italiano dello studio di Nisi *et al.* (2000), il sottoinsieme da noi creato è composto da parole mediamente più "facili", ossia più familiari e che si acquisiscono prima, rispetto a quelle che compongono l'intero set di figure di quello studio. Questa scelta tiene in considerazione la più bassa conoscenza complessiva che si ha di una lingua minoritaria locale come il sardo rispetto ad una lingua nazionale e maggioritaria come è invece l'italiano. Conseguentemente, anche il livello di competenza lessicale valutabile con una prova di denominazione di immagini, per evitare fenomeni come il *floor effect*, può essere più opportunamente testato con item mediamente più facili, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione isolana, quelle meno avvezze all'uso dell'idioma locale (Oppo 2007, p. 10) e più colpite da fenomeni di italianizzazione del lessico (Schjerve 2012, p. 589; Virdis 2013, p. 175). Chiaramente, ciò non toglie che studi futuri possano ampliare il set di immagini su cui ottenere dati normativi per il sardo, includendo anche una percentuale più alta di stimoli presumibilmente più complessi.

È bene poi sottolineare come, nell'insieme selezionato, le parole target sarde siano all'incirca per metà delle *cognate words* rispetto alle corrispondenti italiane (ossia parole foneticamente e etimologicamente affini ai corrispettivi italiani), mentre l'altra metà siano *non-cognate words* rispetto alle corrispondenti italiane (ossia parole che non presentano affinità fonetica ed etimologica con la diretta traduzione italiana). Si è ritenuto importante includere questi due tipi di parole, sia poiché il vocabolario sardo è composto da entrambe le tipologie, sia perché anche lo status di *cognate* o *non-cognate word* può incidere sul grado di difficoltà nel conoscere e nominare le parole (Costa *et al.* 2000; Roberts, Deslauriers 1999). Va comunque precisato che, in certi casi, la traduzione sarda costituisce o meno una *cognate word* del termine in italiano solo a seconda della varietà diatopica di sardo utilizzata.

Infine, sono stati scelti oggetti appartenenti a diverse categorie semantiche. In virtù dell'attenzione che Dell'Acqua *et al.* (2000) e Lotto *et al.* (2001) hanno dedicato alla ripartizione in categorie semantiche del loro set di figure, si è scelto di prendere la suddivisione presente in quegli studi come base anche per il nostro set. Sono infatti presenti oggetti appartenenti a 12 delle 14 categorie semantiche individuate in quei lavori: Abbigliamento (CLO), Oggetti della Casa (HOU), Edifici (BUI), Frutta (FRU), Mammiferi (MAM), Arredo (FOR), Recipienti (REC), Strumenti musicali (INS), Uccelli (BIR), Veicoli (VEH), Verdura (VER), a cui si aggiunge una categoria mista (MIX) che include elementi riconducibili a svariati altri ambiti semantiche. Armi e Fiori sono le uniche categorie presenti in Dell'Acqua *et al.* (2000) e Lotto *et al.* (2001) che non hanno rappresentanti nel nostro set, in cui invece le categorie maggiormente rappresentate sono quelle dei mammiferi, delle verdure e dei capi di abbigliamento.<sup>1</sup>

## 2.2. I parametri su cui ottenere dati normativi

Per ciò che concerne i parametri su cui ottenere i dati normativi per il sardo, si è scelto di focalizzare il lavoro su alcuni dei parametri più diffusamente usati in questa tipologia di

<sup>1</sup> Per avere un'idea più precisa di tutte le caratteristiche menzionate in questo paragrafo rispetto alle figure/parole scelte, si rimanda alla Tabella in Appendice. I valori di EA, FAM e AC si basano su scale la cui composizione ed interpretazione è illustrata nel paragrafo 2.3

studi, ossia il grado di Familiarità dell'oggetto rappresentato (FAM), l'Età di Acquisizione della parola con cui viene denominato l'oggetto (EA), e l'Accordo sul Concetto (AC), vale a dire la percentuale di partecipanti che hanno chiamato l'oggetto rappresentato con la parola corretta o con un suo valido sinonimo. L'età di acquisizione è quasi sempre presente in studi di questo tipo, ed è stata ormai ampiamente dimostrata la forte interconnessione tra questo indicatore e i tempi e la correttezza nella denominazione delle figure (i *naming times* e la *naming accuracy*). A questo proposito, Perret e Bonin (2019), hanno esaminato il contributo di alcune variabili sui tempi di denominazione in studi condotti all'incirca negli ultimi vent'anni: l'età di acquisizione è risultata avere una notevole influenza in tutti gli studi presi in esame. A riprova dell'importanza di questo parametro, si può menzionare anche la ricerca di Montefinese *et al.* (2019), in cui sono stati raccolti dati normativi per un set di quasi duemila parole italiane esclusivamente riferiti all'età di acquisizione.

Il parametro della familiarità è anch'esso quasi sempre presente in questo genere di lavori. La sua influenza sui tempi e la precisione nella denominazione di immagini non si riscontra con la stessa evidenza di quanto avviene con l'età di acquisizione. Se infatti è vero che in diversi studi la familiarità ha dimostrato di correlare fortemente con le performance nel denominare le figure (Barry *et al.* 1997; Gernsbacher 1984; Snodgrass, Yuditsky 1996; Weekes *et al.* 2007), altri studi non hanno invece rilevato questo effetto (Alario *et al.* 2004; Dell'Acqua *et al.* 2000; Lotto *et al.* 2001). Nel già citato studio di Perret e Bonin (2019) però, anche la familiarità è risultata essere uno dei parametri che fortemente correla con i tempi di denominazione.

Infine, anche una o più misure di accordo sono spesso presenti in lavori volti a raccogliere dati normativi su un set di figure. Nello studio di Dell'Acqua *et al.* (2000) e Lotto *et al.* (2001) fatto per l'italiano, l'indicatore dell'Accordo sul Concetto si è dimostrato essere significativamente correlato con il tempo impiegato dai partecipanti nel denominare gli oggetti rappresentati. Tra le misure di accordo, si è perciò scelto questo parametro poiché reputato più consono per una ricerca condotta sul sardo: parametri di accordo sul nome che prendono in considerazione solo la percentuale di risposte date utilizzando esattamente la stessa parola target non sono state ritenute appropriate per una lingua non standardizzata e di uso prevalentemente orale, la quale presenta dunque un elevato tasso di variazione diatopica anche in ambito lessicale.

	EA (Nisi et al., 2000)	FAM (Nisi et al., 2000)	AC (Dell'Acqua et al., 2000)
<b>Subset 1</b>	Media: 3,6 ( <i>DS</i> = 0,9) Mediana: 3,5	Media: 3,5 (0,9) Mediana: 3,5	Media: 94,6 (9,3) Mediana: 98
<b>Subset 2</b>	Media: 3,6 (1) Mediana: 3,2	Media: 3,4 (0,8) Mediana: 3,6	Media: 94,7 (7,7) Mediana: 98,00
<b>Differenza (Mann-Whitney-Wilcoxon test)</b>	<i>W</i> = 332,5; <i>p</i> = 0,70	<i>W</i> = 312,5; <i>p</i> = 1	<i>W</i> = 342; <i>p</i> = 0,56

Tabella 2

Differenze tra i due subset nei dati normativi dell'italiano (\* *p* < 0,05; \*\* *p* < 0,01).

A questo punto pare corretto evidenziare che il set da 50 figure selezionato, su cui ottenere dati nei suddetti tre parametri, è stato diviso in due subset da 25 figure ciascuno, cosicché ciascun partecipante dovesse denominare non tutte le 50 immagini (e rispondere alle relative domande), ma solo la metà di esse. È necessario dunque specificare che – basandosi sui dati di Nisi *et al.* (2000) per l'Età di Acquisizione e la Familiarità, e su quelli di Dell'Acqua *et al.* (2000) per l'Accordo sul Concetto – i due subset creati sono

comparabili nei tre parametri considerati, essendo le misure di tendenza centrale estremamente ravvicinate e non essendoci dunque differenze significative in nessuna di queste tre misure tra il primo e il secondo subset, come mostrato nella Tabella 2.

È bene precisare che si è scelto di escludere alcuni parametri spesso presenti negli studi internazionali ed italiani: oltre al già citato Accordo sul Nome, è stato escluso anche il parametro della Frequenza delle parole, di cui sarebbe estremamente complesso potersi avvalere in sardo, non essendoci a disposizione un corpus di riferimento. Ad ogni modo, è importante ribadire il carattere preliminare di questo lavoro, il quale può fungere da ispirazione e punto di partenza per altri studi simili sul sardo o su altre lingue minoritarie e dialetti d'Italia. Eventuali lavori futuri, oltre ad un numero più alto di partecipanti e di figure, potranno certamente includere ulteriori parametri su cui raccogliere dati normativi.

### **2.3. Procedura e partecipanti**

I dati sono stati raccolti tramite un breve questionario, da svolgere in modalità anonima sulla piattaforma *Qualtrics*.<sup>2</sup> La partecipazione all'attività – approvata dalla Commissione Etica dell'Università Ca' Foscari di Venezia – era volontaria, e lo svolgimento richiedeva all'incirca 20 minuti. I dati sono stati raccolti a cavallo tra dicembre 2020 e gennaio 2021. A ciascun partecipante venivano mostrate, una per volta, 25 immagini: i partecipanti dovevano scrivere il nome in sardo dell'elemento rappresentato in ciascuna figura; subito dopo veniva chiesto di indicare a che età avevano imparato la parola sarda con cui avevano denominato l'immagine; infine veniva chiesto di indicare quanto l'elemento rappresentato nell'immagine fosse loro familiare. Alla luce del compito richiesto, era necessario che i partecipanti fossero parlanti sardo madrelingua o quantomeno bilingui simultanei di italiano e sardo, cioè che fossero cresciuti parlando (anche) in sardo. Per questa ragione, ad ogni partecipante è stato chiesto di rispondere ad alcune iniziali domande che consentivano di tracciarne un generico profilo linguistico, ed in particolare di capire se era solito parlare il sardo in famiglia sin dai primi anni di vita; solo se questo requisito veniva soddisfatto, le sue successive risposte venivano considerate valide. Inoltre, era necessario anche che il partecipante non dichiarasse di capire o parlare male il sardo attualmente. Le risposte di 61 partecipanti su un totale di 167 che hanno completato il questionario non sono state ritenute valide per le analisi successive poiché non rispettavano questi due fondamentali criteri. È stato dunque possibile analizzare le risposte di 106 partecipanti. Di questi, 62 (58,49%) sono uomini, mentre 44 (41,51%) sono donne; la media dell'età è di 50,62 anni (DS = 14,11). È opportuno a questo punto ricordare che il set da 50 figure è stato diviso in due subset da 25 figure ciascuno: 56 persone hanno risposto alle domande relative al primo subset, mentre altre 50 persone hanno risposto alle domande relative al secondo subset.

È bene precisare che il numero di 106 partecipanti è piuttosto vicino a quello delle persone che hanno partecipato ai già citati studi con cui si sono ottenuti dati normativi per l'italiano, ossia Nisi et al. (N=120) e Dell'Acqua et al./Lotto et al. (N=88). Negli studi di Nisi et al. (2000) e di Dell'Acqua et al. (2000) però, ciascun partecipante svolgeva un solo compito, vale a dire che gli veniva chiesto, per esempio, solo di denominare le immagini, o solo di indicare l'età di acquisizione delle parole, o solo di indicare il grado di familiarità degli oggetti. Diversamente, in questo lavoro si è ritenuto utile chiedere a ciascun partecipante sia di denominare l'immagine, sia di indicare l'età di acquisizione delle

<sup>2</sup> [www.qualtrics.com](http://www.qualtrics.com).

parole, sia di indicare il grado di familiarità dell'oggetto, in linea con quanto fatto in un più recente studio che ha collezionato ulteriori dati normativi sull'italiano (Navarrete *et al.* 2019). In questo modo, per ciascuna misura vi sono dati provenienti da un numero più elevato di partecipanti. Quando però la denominazione della figura avveniva in modo erroneo (per esempio, un partecipante usava la parola significante gallina per indicare il gallo), anche le risposte relative ad età di acquisizione e familiarità venivano escluse dall'analisi.

**Il parametro dell'Età d'Acquisizione (EA).** Una volta che il partecipante scriveva il nome in sardo dell'oggetto rappresentato nella figura, gli veniva chiesto di indicare a che età pensava di aver imparato la parola sarda appena scritta. Per permettere una più affidabile comparazione con i dati normativi dell'italiano ottenuti da Nisi *et al.* (2000), si è deciso di replicare le scale usate in quel lavoro sia per il parametro dell'Età di Acquisizione sia per quello della Familiarità. Per ciò che riguarda l'EA, è stata usata una scala da 1 a 9 con i seguenti valori: 2 anni = 1; 3 anni = 2; 4 anni = 3; 5 anni = 4; 6 anni = 5; 7/8 anni = 6; 9/10 anni = 7; 11/12 anni = 8; 13 anni e oltre = 9.

**Il parametro della Familiarità (FAM).** Sempre con l'intento di permettere una più affidabile comparazione con i dati normativi dell'italiano ottenuti da Nisi *et al.* (2000), si è deciso di replicare la scala di valutazione usata in quel lavoro per misurare la Familiarità degli oggetti rappresentati. Va detto che la comparazione sarà possibile anche con studi internazionali che hanno usato la medesima scala per misurare questo stesso parametro (es.: Snodgrass, Vanderwart 1980 per l'inglese americano; Sanfeliu, Fernandez 1996 per lo spagnolo; Barry *et al.* 1997 per l'inglese britannico; Alario, Ferrand 1999 per il francese). È stata infatti usata una scala da 1 a 5, dove 1 = molto poco familiare e 5 = molto familiare. È bene precisare che, seguendo la linea degli studi precedenti, la familiarità andava intesa come il grado in cui, nella propria esperienza quotidiana, si viene a contatto con l'elemento rappresentato. Questa precisazione è stata fatta nella pagina delle istruzioni.

**Il parametro dell'Accordo sul Concetto (AC).** L'accordo sul concetto è calcolato sulla base della percentuale di partecipanti che hanno denominato in modo corretto l'elemento rappresentato nell'immagine. È appropriato parlare di accordo sul concetto e non di accordo sul nome perché sono stati ritenuti corretti tutti i sinonimi di una stessa parola, che nel caso del sardo sono costituiti perlopiù dalle diverse varianti diatopiche di una stessa parola. La lingua sarda, ormai da numerosi decenni, è fortemente legata all'oralità, mentre l'italiano è la lingua in cui anche in Sardegna normalmente si viene alfabetizzati e dunque esposti alla scrittura (Angioni 2000; Schjerve 2017, p. 37); proprio in considerazione delle insicurezze e della poca familiarità della maggioranza dei sardi con la forma scritta del sardo, le imperfezioni ortografiche legate alle doppie o alla resa grafica di certi suoni peculiari (per esempio, le vocali nasalizzate) sono state trascurate. Sono stati invece considerati errori gli iperonimi e gli iponimi, così come gli accrescitivi e i diminutivi. Per verificare la correttezza delle risposte, e dunque anche l'effettiva esistenza di alcune varianti diatopiche delle parole, ci si è avvalsi dell'aiuto di vari dizionari della lingua sarda, tra i più importanti dei quali si possono annoverare Spano (1851/2004), Casu (1934-1947/2002), Lepori (1988), Rubattu (2006), Puddu (2015). Tra questi fondamentali strumenti lessicografici, il primo e soprattutto gli ultimi due mirano a ricoprire una gamma più ampia possibile di varietà sarde e conseguentemente anche di varianti diatopiche di una stessa parola; al contrario, il dizionario di Casu è specificamente dedicato alla varietà logudorese – quella parlata nella metà settentrionale della Sardegna –, mentre invece il vocabolario di Lepori si concentra in maniera esclusiva sulla varietà utilizzata nella parte meridionale dell'isola, ossia quella campidanese.

### 3. Risultati

#### 3.1. I dati normativi figura per figura

La tabella in Appendice presenta i dati per il sardo ottenuti in questo lavoro riferiti a ciascuna figura singolarmente. Nella prima colonna sono riportate le parole corrispondenti ai 50 elementi rappresentati nelle immagini, con sotto la sigla denotante la categoria semantica di appartenenza. Ciascuna delle 50 parole è scritta in italiano e, tra parentesi, anche in una varietà di sardo. Si precisa che, per limiti di spazio, non è stato possibile riportare nella tabella posta in appendice tutte le possibili varianti ritenute valide per denominare in sardo ciascuna figura; è stata dunque selezionata una sola varietà per fornire un esempio in sardo di parola target, ma nel lavoro di conteggio sono state ritenute valide tutte le risposte in cui è stato fornito un geosinonimo, ossia una qualsiasi variante diatopica di significato equivalente. La varietà con cui si è deciso di rappresentare le parole in sardo è quella più familiare per uno degli autori; tale varietà inoltre è stata scelta poiché non è chiaramente identificabile con nessuna delle due macro-varietà di sardo, essendo infatti morfologicamente campidanese ma presentando elementi fonetici tipici del logudorese, posizionandosi dunque nella parte sud-occidentale di quella che Ingrassia e Blasco Ferrer (2009, p. 273) chiamano ‘Anfizona’ e nella parte meridionale di quella che Viridis (1988, p. 902) definisce ‘Arborense’.

Rispettivamente nella seconda e nella terza colonna della tabella in appendice sono state riportate, per ciascuna figura, la media dei valori ricevuti – e la deviazione standard tra parentesi – nel parametro dell’Età di Acquisizione e nel parametro della Familiarità. Nella quarta colonna invece viene presentata la percentuale di Accordo sul Concetto. Le parole scritte in corsivo appartengono al subset 2, ossia al secondo dei due sottoinsiemi in cui l’intero gruppo di figure è stato diviso, quello per cui hanno dato le loro valutazioni un gruppo di 50 partecipanti; la restante metà delle parole, quelle scritte in tondo, appartengono invece al subset 1, ossia al primo sottoinsieme, quello per cui è stato chiesto di rispondere alle domande ad un gruppo di 56 partecipanti.

Per consentire una comparazione per ogni singola figura con i dati normativi dell’italiano, sono state riportate nella tabella in appendice – dopo una colonna di separazione vuota – anche la media e la deviazione standard dell’Età di Acquisizione e della Familiarità ottenute nello studio di Nisi *et al.* (2000) relative a quelle stesse 50 figure. Sempre a scopo comparativo è stata infine riportata, nell’ultima colonna della tabella, la percentuale di Accordo sul Concetto ottenuta da Dell’Acqua *et al.* (2000), i quali però – va ricordato – per rappresentare gli stessi elementi hanno utilizzato delle figure diverse.

#### 3.2. Le correlazioni tra parametri

Prendendo in esame l’intero set di figure, osserviamo che queste sono le medie (e le deviazioni standard) ottenute nei tre parametri: EA = 3,2 (1); FAM = 4,4 (0,6); AC = 88,4 (12,7). Inoltre, sono state trovate le seguenti mediane: EA = 3; FAM = 4,7; AC = 94. I grafici 1-2-3 mostrano la distribuzione dei valori medi ottenuti dalle 50 figure nei parametri dell’EA, della FAM e dell’AC.

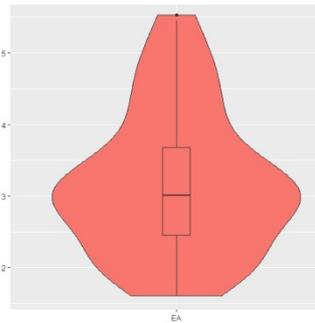


Grafico 1

Grafico a violino che mostra la distribuzione dei valori di EA.

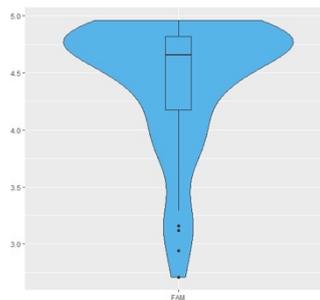


Grafico 2

Grafico a violino che mostra la distribuzione dei valori di FAM.

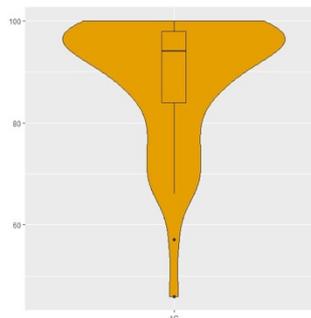


Grafico 3

Grafico a violino che mostra la distribuzione dei valori di AC.

La maggior parte delle figure hanno ricevuto valutazioni notevolmente alte per quanto riguarda la familiarità e l'accordo sul concetto, tanto che il valore del terzo interquartile si avvicina molto al valore più alto possibile delle rispettive scale. Il grafico relativo all'EA, pur presentandosi meno sbilanciato verso un estremo, mostra che la maggior parte delle valutazioni medie delle figure ricade tra il 2,5 e il 3,5, valori comunque piuttosto bassi che corrispondono ad un'età media di acquisizione tra i 3 anni e mezzo e i 4 anni e mezzo. La distribuzione dei dati qui illustrata conferma che il set di 50 figure selezionato è composto da stimoli non particolarmente complessi, bensì da oggetti e corrispettive denominazioni piuttosto comuni.

Ciò che è più interessante valutare è il grado di correlazione tra i valori di questi tre parametri (Tabella 3). È necessario precisare che non si è potuta riscontrare nei dati una distribuzione di tipo gaussiano, di conseguenza è preferibile usare un test non parametrico per misurare le correlazioni, quale quello di Spearman.

	EA	FAM	AC
EA			
FAM	-0,84**		
AC	-0,45**	0,40**	

Tabella 3

Coefficienti di correlazione tra parametri nel set di 50 figure (Spearman) (\*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ).

Il risultato più notevole è la forte correlazione negativa tra il parametro dell'Età d'Acquisizione e quello della Familiarità ( $r_s = -0,84$ ), che sta ad indicare che a valori bassi dell'uno corrispondono valori alti dell'altra. Anche le altre due correlazioni sono risultate significative ( $p < 0,01$  in entrambi i casi), ma il loro coefficiente indica una correlazione moderata, negativa tra EA e AC ( $r_s = -0,45$ ) e positiva tra FAM e AC ( $r_s = 0,40$ ).

È bene ricordare che in questo lavoro non tutte le figure sono state protagoniste dell'esperimento fatto da ciascun partecipante, ma le 50 immagini sono state suddivise in due sottoinsiemi, i quali non sempre hanno prodotto risultati omogenei, come mostrato nella Tabella 4. I valori relativi all'Accordo sul Concetto sono molto lontani dal presentare una differenza significativa; anche i risultati relativi alla Familiarità non esprimono una differenza significativa, ma gli elementi del subset 2 sono stati comunque giudicati tendenzialmente meno familiari di quelli del subset 1. La differenza tra i due sottoinsiemi è invece significativa per quanto concerne l'Età di Acquisizione, con il secondo sottoinsieme che contiene parole che i partecipanti hanno espresso di aver appreso mediamente dopo rispetto a quelle del primo sottoinsieme: questa differenza così marcata pare ardua da spiegare, specialmente considerando la vicinanza dei valori dei due sottogruppi nei dati raccolti per l'italiano (vedi Tabella 2).

	EA	FAM	AC
<b>Subset 1</b>	Media: 2,8 ( $DS = 1$ ) Mediana: 2,7	Media: 4,5 ( $0,6$ ) Mediana: 4,7	Media: 88,9 ( $12,9$ ) Mediana: 96,4
<b>Subset 2</b>	Media: 3,5 ( $0,9$ ) Mediana: 3,3	Media: 4,3 ( $0,6$ ) Mediana: 4,5	Media: 87,8 ( $12,6$ ) Mediana: 92
<b>Differenza (Mann-Whitney-Wilcoxon test)</b>	$W = 178$ ; $p = 0,009$ **	$W = 409$ ; $p = 0,06$	$W = 361$ ; $p = 0,35$

Tabella 4

Differenze tra i due subset nei dati normativi del sardo (\*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ).

Alla luce delle differenze in alcuni valori tra i due sottoinsiemi da 25 figure, dunque, può essere utile guardare alle correlazioni tra parametri anche all'interno di questi due subset, riassunte nelle tabelle 5 e 6. La correlazione tra EA e FAM rimane molto forte e altamente significativa sia nel subset 1, sia nel subset 2. In merito alla correlazione tra EA e AC, il coefficiente nel primo sottoinsieme è molto simile a quello individuato nell'intero set e raggiunge un livello di significatività superiore al 95%, mentre nel secondo sottoinsieme, pur essendo il coefficiente non troppo dissimile, il test non raggiunge il livello di significatività sufficiente per rigettare l'ipotesi nulla. Per quanto riguarda la correlazione tra FAM e AC, considerando solo i valori relativi al subset 1, così come considerando solo i valori relativi al subset 2, il test ha dato un valore di  $p$  superiore al 0,05, non dando dunque alla correlazione significatività statistica, nonostante i coefficienti avessero restituito valori vicini a quello trovato calcolando insieme l'intero set di 50 figure.

	EA_1	FAM_1	AC_1
EA_1			
FAM_1	-0,88**		
AC_1	-0,46*	0,37	

Tabella 5

Coefficienti di correlazione tra parametri nel primo subset (Spearman) (\*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ).

	EA_2	FAM_2	AC_2
EA_2			
FAM_2	-0,76**		
AC_2	-0,37	0,35	

Tabella 6

Coefficienti di correlazione tra parametri nel secondo subset (Spearman) (\*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ).

Questi risultati sembrano suggerire che la percentuale di persone che denominano una figura con un termine appropriato non necessariamente va di pari passo a quanto presto quel termine viene appreso o a quanto familiare è l'oggetto rappresentato, seppur un moderato legame sembri comunque esserci tra la misura di accordo e quella dell'età di acquisizione, e tra la misura di accordo e la familiarità. In maniera più sicura, si può affermare invece che i risultati appena presentati mostrano una forte interconnessione tra l'età in cui si pensa di aver imparato una parola e quanto l'oggetto designato da quella parola sia reputato familiare. Questo risultato non sorprende particolarmente in quanto non costituisce una novità in questo genere di studi, anzi conferma e rafforza quanto trovato da Nisi et al. (2000, p. 211), i quali infatti hanno sostenuto che i partecipanti tendono a "collocare lontano nel tempo i concetti più familiari".

### 3.3. La comparazione con i dati normativi dell'italiano

È sicuramente motivo d'interesse paragonare i risultati che sono stati ottenuti per il sardo con i dati normativi dell'italiano riferiti alle stesse figure e corrispondenti parole. Analizzando i valori dell'intero campione, si possono vedere le principali differenze tra i risultati sardi e italiani relativi ai tre parametri considerati in questo lavoro (Tabella 7). Dato che non si è potuta riscontrare una distribuzione gaussiana dei dati, è stato usato un test non parametrico per calcolare la significatività delle differenze tra le due popolazioni, ossia il Mann-Whitney-Wilcoxon Test.

	Sardo	Italiano	Differenza (Mann-Whitney-Wilcoxon Test)
Età d'Acquisizione	Media: 3,2 ( <i>DS</i> = 1) Mediana: 3	Media: 3,6 (1) Mediana: 3,3	$W = 948; p = 0,038^*$
Familiarità	Media: 4,4 (0,6) Mediana: 4,7	Media: 3,5 (0,9) Mediana: 3,5	$W = 2090,5; p < 0,001^{**}$
Accordo sul Concetto	Media: 88,4 (12,7) Mediana: 94	Media: 94,7 (8,5) Mediana: 98	$W = 794; p = 0,001^{**}$

Tabella 7

Confronto tra i dati normativi sardi ed italiani (\*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ).

Una notevole differenza emersa è quella che riguarda la Familiarità ( $p < 0,001$ ): gli oggetti sono stati giudicati molto più familiari dal campione sardo rispetto a quello italiano. Va detto però che questa differenza così marcata può essere dovuta (quanto meno in parte) ad un fattore metodologico: il fatto che la familiarità andasse intesa come il grado in cui si entra in contatto con l'oggetto nella propria esperienza quotidiana veniva precisato nella pagina delle istruzioni e non in ogni singola domanda; questo può aver portato i partecipanti a trascurare, almeno parzialmente, le indicazioni presenti nelle istruzioni ed interpretare il concetto di familiarità in maniera più ampia, portando a risultati più sbilanciati verso valori elevati. È anche vero però che il parametro che abbiamo visto essere fortemente correlato alla Familiarità, ossia l'Età d'Acquisizione (vedi tabelle 4-5-6), presenta risultati simili. Il campione sardo infatti ha affermato di aver imparato le parole corrispondenti alle figure significativamente prima rispetto a quanto fatto dal campione italiano ( $p = 0,038$ ). Si può dunque concludere che il campione sardo ha giudicato gli oggetti rappresentati e le corrispettive parole come più familiari e prima acquisite, ma la differenza nei valori dell'EA è più sfumata, mentre la differenza nei valori della FAM è probabilmente amplificata dal fattore metodologico descritto poc'anzi.

Di grande interesse sono anche i risultati relativi all'Accordo sul Concetto: la differenza è ancora significativa ( $p = 0,001$ ), ma stavolta i valori più alti sono stati raggiunti dal campione italiano. In sostanza dunque, il campione italiano ha nominato le immagini con la parola corretta o con validi sinonimi in una percentuale robustamente più alta rispetto a quanto fatto dal campione sardo. Giova ricordare che i dati dell'AC in italiano sono presi da Dell'Acqua *et al.* (2000), i quali hanno utilizzato figure con un design più moderno rispetto a quello delle figure di Snodgrass e Vanderwart (1980), riprese da Nisi *et al.* (2000), e poi in questo stesso studio.

Per completare il confronto con i dati dell'italiano, è bene osservare le correlazioni tra i dati sardi e quelli italiani relativamente a ciascun parametro (Tabella 8). Sia per quanto riguarda il parametro dell'Età di Acquisizione, sia per quanto riguarda il parametro della Familiarità, la correlazione tra i dati sardi e italiani è abbastanza elevata. Ciò indica che laddove le immagini presentano valori di EA o di FAM più bassi in italiano, i valori generalmente si abbassano anche in sardo, mentre laddove le immagini presentano valori di EA o di FAM più alti in italiano, i valori generalmente si alzano anche in sardo. Coniugando questi risultati con quelli del Mann-Whitney-Wilcoxon Test usato per calcolare la diversità tra le due popolazioni, si evince chiaramente che la differenza significativa nel parametro dell'EA è dovuta ad uno generale spostamento verso il basso (nel senso di parole acquisite prima) dei valori sardi rispetto all'italiano, così come la differenza significativa nel parametro della FAM è dovuta ad uno generale spostamento verso l'alto (nel senso di oggetti giudicati più familiari) dei valori sardi rispetto all'italiano. Per ciò che concerne il parametro dell'Accordo sul Concetto, il test di correlazione ha generato un coefficiente vicinissimo allo 0, fatto che indica limpidamente la totale mancanza di correlazione tra i dati sardi e quelli italiani. Questo dato suggerisce piuttosto chiaramente che la difficoltà nel denominare un oggetto con la parola corretta o con un suo valido sinonimo in sardo risponde a logiche completamente differenti a quelle che si applicano per l'italiano.

	EA Ita	FAM Ita	AC Ita
EA_Sar	0,69**		
FAM_Sar		0,64**	
AC_Sar			0,002

Tabella 8

Coefficienti di correlazione tra dati normativi sardi ed italiani (Spearman) (\*  $p < 0,05$ ; \*\*  $p < 0,01$ ).

## 4. Discussione

La raccolta di dati normativi per il sardo su un set di 50 figure tratte da Snodgrass e Vanderwart (1980) ha coinvolto 106 partecipanti aventi in media circa 50 anni. I risultati emersi sono in parte attesi: in particolare la forte correlazione tra Familiarità ed Età di Acquisizione non può dirsi sorprendente né a livello intuitivo né guardando la letteratura. Già Nisi *et al.* (2000) hanno rilevato una notevole correlazione negativa tra questi due parametri, con le parole che denominano gli oggetti più familiari che tendevano ad essere pensate come acquisite presto nel percorso di vita. La correlazione tra EA e FAM è stata spesso riscontrata anche in altri lavori successivi. Montefinese *et al.* (2019) hanno collezionato dati sull'età di acquisizione per un larghissimo set di parole italiane, comprendenti anche aggettivi e verbi, oltre a sostantivi. Gli studiosi hanno poi analizzato la relazione tra queste misure di età d'acquisizione e altri parametri tipicamente presenti in questo genere di lavori; è stato riscontrato come l'EA correlasse negativamente con la familiarità e con altre misure affini quali la frequenza della parola. Va detto che la correlazione trovata da Montefinese e colleghi – pur presente – non è altissima, a differenza di quanto accaduto con Navarrete *et al.* (2019). In quest'ultimo lavoro infatti, i ricercatori hanno utilizzato il set di figure di Moreno-Martinez e Montoro (2012), per ottenere dati normativi per l'italiano riferiti a vari parametri: la correlazione, ovviamente sempre di segno negativo, tra EA e FAM è risultata altamente significativa ed era sostanzialmente la più forte tra tutte quelle misurate tra i diversi parametri ( $r = -0,81$ ). Risultati abbastanza simili sono stati trovati da Momenian *et al.* (2021) nel loro studio fatto con parlanti monolingui cinesi, bilingui in cantonese e mandarino, e bilingui in cantonese ed inglese. Difatti, in tutt'e tre i gruppi di partecipanti, la correlazione tra EA e FAM è risultata piuttosto forte, con un coefficiente sempre superiore allo  $-0,70$ . Il risultato trovato nei dati normativi per il sardo raccolti in questo studio è dunque in piena linea con la letteratura.

La moderata correlazione tra i parametri EA e FAM con il parametro dell'Accordo sul Concetto invece, pur non essendo completamente inattesa, non è di così facile interpretazione, e merita dunque una riflessione a parte. Va preliminarmente detto che anche in letteratura la relazione tra EA e misure di accordo sul nome o sul concetto, così come tra FAM e misure di accordo sul nome o sul concetto, è meno chiara di quella tra EA e FAM, pur specificando che la Familiarità pare essere – in confronto con l'Età di Acquisizione – il parametro più indipendente rispetto alle misure di accordo. Già in Snodgrass e Vanderwart (1980) per l'inglese americano, e in Sanfelieu *et al.* (1996) per lo spagnolo, si era rilevata un'assenza di significatività statistica nella correlazione tra familiarità e accordo sul nome. Osservando anche il lavoro di Nisi *et al.* (2000), si può facilmente notare come le misure di accordo sul nome correlano debolmente con l'EA, mentre la loro correlazione con la FAM non raggiunge livelli di significatività statistica.

Nel già citato studio di Momenian *et al.* (2021), sia tra i soggetti monolingui sia tra quelli bilingui, le correlazioni di FAM e EA con la misura di accordo sul nome sono risultate entrambe piuttosto deboli. Nel lavoro di Dell'Acqua *et al.* (2000) e Lotto *et al.* (2001), i quali hanno adottato specificamente il parametro dell'Accordo sul Concetto, la Familiarità correla con tale parametro in maniera significativa, ma con un coefficiente molto basso che indica una correlazione debole, mentre invece il coefficiente di correlazione negativa tra EA e AC supera lo -0,50. L'eccezione sembra essere rappresentata da Navarrete *et al.* (2019), lavoro nel quale la correlazione tra FAM e le misure di accordo è di medio livello, presentando un coefficiente che si aggira intorno allo 0,50, mentre addirittura si raggiungono livelli di alta correlazione negativa tra EA e la percentuale di accordo sul nome, con un coefficiente che supera lo -0,70. I risultati del presente studio – in particolare esaminando i dati dell'intero set di immagini – mostrano che una correlazione, seppur moderata, esiste tra Familiarità ed Accordo sul Concetto ( $r_s = 0,40$ ); similmente, sembra esserci una correlazione, ancora moderata seppur leggermente superiore, anche tra Età di Acquisizione ed Accordo sul Concetto ( $r_s = 0,45$ ). Questi risultati paiono suggerire che gli oggetti che risultano più familiari e la cui denominazione si pensa essere acquisita prima tendono anche ad essere nominati in maniera corretta più diffusamente. Il coefficiente di correlazione moderato, così come i non univoci risultati trovati analizzando i due subset separatamente, ci indicano che questa è una tendenza lontana dall'essere sempre valida ed applicabile, fatto che confermerebbe le ondivaghe conclusioni raggiunte in questo senso in letteratura.

È bene mettere in evidenza però come sia necessario essere molto cauti nel comparare i risultati sull'Accordo sul Concetto di questo lavoro con quelli emersi in studi condotti su lingue nazionali in riferimento a questo parametro. Le misure di accordo, infatti, in una lingua locale come il sardo presentano dinamiche molto diverse da quelle che si trovano per lingue nazionali, standardizzate e costantemente regolamentate da grammatiche e dizionari, come l'italiano, lo spagnolo, l'inglese, ecc.. Difatti l'indice di correlazione tra i risultati trovati in questo studio e quelli trovati da Dell'Acqua *et al.* (2000) sull'Accordo sul Concetto è quasi pari a 0, segno di una correlazione sostanzialmente inesistente. Ciò significa che non è affatto detto che un oggetto con una alta (o bassa) percentuale di denominazioni corrette in italiano abbia una simile percentuale anche per ciò che riguarda le denominazioni in sardo, e viceversa. Si è già più volte detto che gli studiosi dell'Università di Padova hanno utilizzato figure diverse per rappresentare i medesimi oggetti, eppure questo fattore non pare essere sufficiente per spiegare una così evidente mancanza di correlazione. Sembra possibile ipotizzare che una lingua non standardizzata e di uso prevalentemente orale e, conseguentemente, con una estrema variazione diatopica come il sardo può dare adito a maggiori insicurezze nel denominare con precisione alcuni oggetti. Per esempio, si può riscontrare la presenza di parole che non si è certi se considerare degli iperonimi, degli iponimi, o semplicemente dei termini semanticamente affini rispetto all'elemento raffigurato. Similmente, ma utilizzando alcune nozioni della psicologia cognitiva, si può sostenere che talvolta vi sia una forte dose di incertezza nello stabilire quali denominazioni corrispondano agli oggetti di livello base e quali invece corrispondano ad oggetti afferenti a categorie subordinate (per queste nozioni vedi – tra gli altri – Rosch *et al.* 1976; Mervis, Rosch 1981). A questo proposito, si può proporre l'esempio del “fungo”: mentre in italiano non si hanno dubbi sul fatto che la parola “fungo” rappresenti il concetto di livello base, a cui fanno capo varie categorie subordinate quali “porcino”, “prataiolo” e così via, in sardo si ha molta più indecisione nello stabilire quali siano le parole che designano il concetto base del fungo e quali invece designano specie particolari, anche in virtù del fatto che una parola che

designa una specie particolare in certe varietà dialettali – come per esempio “*antunna*” – sembra designare il termine generico in altre varietà. Talvolta anche i dizionari stessi non si dimostrano concordi nello stabilire che cosa designa una determinata parola, come nel caso del “gufo”, da alcuni dizionari denominato “*stria*”, da altri “*cucumeu*”, lemmi che però su altri vocabolari indicano invece il barbagianni o la civetta. L'incidenza di questi aspetti potrebbe essere indagata da ricerche future fatte su altre lingue e dialetti non standardizzati, i quali, verosimilmente, presentano fenomeni e problematiche affini.

Per quanto riguarda i parametri EA e FAM invece, si è osservata una correlazione piuttosto alta tra i valori trovati per il sardo e quelli trovati per l'italiano da Nisi *et al.* (2000). Questo chiaramente indica che gli oggetti più familiari e quelli meno familiari per i partecipanti provenienti dalla penisola sono gli stessi di quelli indicati dai partecipanti provenienti dalla Sardegna, così come le parole acquisite presto e quelle acquisite tardi in italiano tendenzialmente sono le stesse di quelle acquisite presto o tardi in sardo. Vi è però un aspetto da evidenziare. I partecipanti di questo studio hanno giudicato gli oggetti significativamente più familiari in media, così come hanno dichiarato di aver acquisito le parole designanti quegli oggetti significativamente prima. Per quanto concerne la Familiarità – come già detto – è plausibile che i partecipanti abbiano interpretato questa nozione in maniera più ampia, per via del fatto che solo nella pagina iniziale di istruzioni veniva specificato che essa andasse intesa come il grado in cui si entra in contatto con l'oggetto raffigurato nella propria esperienza quotidiana. La differenza nel parametro dell'EA è però di più ardua interpretazione: si potrebbe pensare che, in una lingua a forte dimensione identitaria come il sardo (Olesen 2006), affermare di conoscere il sardo e il suo lessico fin dai primissimi anni di vita sia un modo per affermare la propria “sardità”. Già in passato dichiarazioni di conoscenza del sardo sono state reputate da alcuni studiosi più come indici di atteggiamenti linguistici che non come affidabile resoconto delle proprie capacità ed abitudini linguistiche (Lupinu 2007, p. 95; Pinto 2013, p. 137). Si può anche ipotizzare che i valori molto alti che i partecipanti erano portati a dare nel parametro della Familiarità abbiano avuto una sorta di effetto a catena sui valori dell'Età di Acquisizione. Ciò porterebbe a pensare che l'EA derivi, almeno in buona parte, dalla FAM: tale conclusione sarebbe però all'opposto di quanto Nisi *et al.* (2000) – basandosi sui risultati di Snodgrass e Yuditsky (1996) – hanno ipotizzato nel loro articolo. Questo è dunque un aspetto che ricerche future potrebbero approfondire e studiare maggiormente nello specifico.

Nel discutere delle differenze fra i dati ottenuti per il sardo e quelli ottenuti per l'italiano, ad ogni modo, è bene aggiungere che vi sono questioni legate alle caratteristiche dei partecipanti e alla procedura, le quali rendono difficile una comparazione totalmente precisa tra questo studio e i già citati lavori sull'italiano. Bisogna infatti tenere a mente che sia Nisi *et al.* (2000), che Dell'Acqua *et al.* (2000) hanno utilizzato studenti universitari come campione per la loro ricerca. In questo caso invece, il gruppo di partecipanti ha una media d'età molto più elevata e verosimilmente livelli di istruzione molto più diversificati, non essendo quest'ultimo un requisito che veniva richiesto per partecipare alla ricerca. È dunque chiaro che un ancor più preciso ed affidabile confronto dei dati debba servirsi di due campioni più comparabili in termini di età e background culturale. Inoltre, giova ricordare che nello studio di Nisi *et al.* (2000), così come in quello di Dell'Acqua *et al.* (2000), i partecipanti erano chiamati a svolgere un solo compito, dunque alcuni indicavano solamente la familiarità dell'oggetto, altri esprimevano esclusivamente l'età in cui pensavano di aver imparato la parola. Questa differenza procedurale potrebbe aver portato a dei risultati divergenti tra questo e quegli studi. Per esempio, il fatto che alcuni partecipanti dovevano concentrarsi solo sul parametro della familiarità potrebbe aver

indotto loro ad esplorare maggiormente e con più frequenza tutta la scala di valori disponibili; i partecipanti di questo studio invece, focalizzati anche su altri compiti – come quello di denominare la figura ed esprimere l'età d'acquisizione – potrebbero avere incurantemente insistito sui valori più alti della scala. Per questa serie di ragioni, la comparazione tra i risultati emersi da questo studio e quelli ottenuti per l'italiano è da interpretare con estrema cautela, e serve per lo più a fornire ai dati sul sardo una prima e preliminare pietra di paragone, che può però avere risentito di queste differenze nella costruzione e nello svolgimento dell'esperimento, e che può dunque essere affinata in futuro. Se consideriamo invece le correlazioni tra i risultati ottenuti in Sardegna e quelli degli studi italiani, si può affermare che esse siano già più indicative del fatto che una lingua minoritaria nei parametri dell'EA e della FAM risponda alle stesse logiche di quanto avviene per le lingue di Stato, mentre invece nell'AC le due tipologie di lingue seguono dinamiche molto diverse.

## 5. Riflessioni conclusive

In questo studio si è voluto fare un primo passo nella direzione di fornire dei dati normativi su un set di immagini specificamente relativi ad una lingua minoritaria come il sardo, in particolare rispetto ai parametri dell'Età di Acquisizione, della Familiarità e dell'Accordo sul Concetto. I dati ottenuti sono poi stati comparati con quelli rilevati da Nisi *et al.* (2000), da Dell'Acqua *et al.* (2000) e da Lotto *et al.* (2001) per l'italiano. Chiaramente, il presente contributo può rappresentare un riferimento per lavori simili da condurre su altre lingue di minoranza e dialetti d'Italia. Tali lavori amplirebbero innanzitutto le nostre conoscenze relative ai compiti di denominazione e ai parametri più influenti per stabilire la difficoltà nel nominare una figura, poiché coinvolgerebbero lingue con condizioni sociolinguistiche diverse dalle lingue maggioritarie nazionali solitamente studiate in questo genere di ricerche, così come verosimilmente verrebbero coinvolti soggetti con caratteristiche diverse rispetto ai partecipanti usuali di questo tipo di studi. Inoltre questo filone di ricerca portato avanti con lingue locali e dialetti costituirebbe un aiuto fondamentale per lo sviluppo sia di esperimenti scientifici di carattere cognitivo, sia di test di valutazione della *lexical competence* e *fluency* in quelle stesse lingue locali e dialetti. Infine, ci si potrebbe servire di tali dati normativi per condurre ricerche di tipo psicolinguistico sugli effetti del bilinguismo e del bidialettismo, come, per esempio, l'attivazione e l'inibizione degli elementi del lessico mentale.

Data la natura preliminare di questo lavoro però, è opportuno esaminarne i limiti e gli aspetti da migliorare in successive ricerche. Innanzitutto, si è visto come in questo studio si sia fatto uso di un questionario online da compilare in forma scritta. Pur non essendo questa una novità, studi futuri potrebbero decidere di sottoporre alcune delle prove in forma orale, in particolare quella di denominazione dell'oggetto rappresentato. In tale contesto, si potrebbe includere anche la misura del tempo di denominazione, in modo tale da avere dei dati normativi anche su questo parametro. È noto infatti come le prove di denominazione di immagini condotte per studi cognitivi e/o sulla *verbal fluency* siano solitamente compiti a tempo, cosicché possano riprodurre più fedelmente i processi coinvolti in normali situazioni di produzione lessicale e comunicazione quotidiana (Perret, Bonin 2019). Più in generale, ricerche future che vorranno collezionare dati normativi sul sardo potranno prendere in considerazione una più vasta gamma di parametri tra quelli sovente presenti nella letteratura specialistica. Pare opportuno menzionare, a titolo esemplificativo, l'indicatore Tipicità (*Typicality*), ossia quello che misura quanto

un'immagine sia giudicata un rappresentante tipico della categoria semantica di appartenenza: limitandoci agli studi sull'italiano, sia in Dell'Acqua *et al.* (2000) e Lotto *et al.* (2001), sia in Navarrete *et al.* (2019), questo indicatore è risultato tra i maggiori predittori del tempo e dell'accuratezza della risposta.

Chiaramente, oltre ad un più ampio ventaglio di parametri, studi successivi potranno includere un numero molto più cospicuo di figure. Il gruppo di 50 figure qui preso in esame, seppur preliminarmente indicativo, potrà essere integrato con le restanti immagini del set di Snodgrass e Vanderwart (1980). Ricerche volte a raccogliere dati normativi per il sardo potranno anche fare uso di altri set spesso utilizzati in letteratura, come per esempio quello di Moreno-Martinez e Montoro (2012).

Infine, si è già più di una volta accennato al fatto che i partecipanti a questo studio abbiano un'età media abbastanza elevata e sicuramente più alta di quella riscontrabile in tanti precedenti lavori. Per allargare le conoscenze in materia però, pare interessante raccogliere dati normativi su fasce di popolazione che siano al di fuori della ormai usuale categoria degli universitari. Anche in questo caso, tuttavia, potrebbe essere opportuno cercare di coinvolgere un gruppo di partecipanti più omogeneo, sia per quanto riguarda l'età (la deviazione standard di questa variabile in questo studio è pari a 14,11 anni), sia per quanto riguarda il livello d'istruzione. È infatti possibile ipotizzare che persone appartenenti a fasce d'età differenti e aventi un grado di scolarizzazione diverso possano produrre dati divergenti. A proposito dell'omogeneità dei partecipanti, giova ricordare che coloro che hanno risposto alle domande di questo studio provengono da diverse zone della Sardegna e dunque anche da aree linguistiche differenti. Non è facile supporre che i giudizi sull'età di acquisizione delle parole e sulla familiarità degli oggetti possano essere particolarmente influenzati da questo fattore; cionondimeno, non è possibile nemmeno escludere tale ipotesi. Coinvolgere partecipanti di un solo paese o di una zona molto limitata della Sardegna potrebbe dunque essere auspicabile, anche perché verrebbe molto limitato il problema dell'ampio ventaglio di geosinonimi di cui verificare l'effettiva equivalenza semantica. A questo proposito, diventerebbe persino fattibile inserire una misura di accordo sul nome (e non sul concetto), poiché sarebbe possibile aspettarsi una specifica parola target con cui denominare ciascuna figura. Bisogna però ricordare che selezionare soggetti provenienti da una sola area ristretta dell'isola o addirittura da una sola comunità porta con sé il rischio di una diminuzione cospicua nel numero di partecipanti, specialmente se pensiamo che la lingua locale è decisamente più conosciuta nei piccoli centri (Oppo 2007, p. 9; Spiga 2007, p. 71).

**Bionote:** Piergiorgio Mura è dottorando di Scienze del Linguaggio presso l'Università Ca' Foscari Venezia. Cura un progetto di ricerca intitolato "Atteggiamenti linguistici degli studenti sardi verso sardo ed italiano". Ha conseguito il titolo di *Master of Science in Applied Linguistics* presso l'Università di Edimburgo. Gli interessi di ricerca si focalizzano sulle tematiche sociolinguistiche e sulla psicologia sociale del linguaggio, con particolare attenzione ai contesti di bilinguismo sbilanciato. Ha pubblicato e presentato a convegni nazionali ed internazionali contributi sull'interazione tra politiche, pratiche e ideologie linguistiche, l'adozione di metodologie indirette per lo studio delle *language attitude* in Sardegna, l'uso del sardo nella toponomastica.

Gianluca E. Lebani è ricercatore presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia. Ha conseguito il titolo di dottore in Linguistica presso l'Università degli Studi di Siena e il titolo di dottore di ricerca in Cognitive and Brain Sciences presso l'Università di Trento. Ha lavorato come assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa e come lettore per l'Università di Utrecht. I suoi interessi di ricerca includono la linguistica computazionale, la psicolinguistica e la linguistica dei corpora, con un particolare focus sulla semantica lessicale.

**Recapiti autori:** [piergiorgio.mura@unive.it](mailto:piergiorgio.mura@unive.it); [gianluca.lebani@unive.it](mailto:gianluca.lebani@unive.it)

## Bibliografia

- Alario F.X. e Ferrand L. 1999, *A set of 400 pictures standardized for French: Norms for name agreement, image agreement, familiarity, visual complexity, image variability, and age of acquisition*, in “Behavior Research Methods, Instruments, & Computers” 31[3], pp. 531-552.
- Alario F.X., Ferrand L., Laganaro M., New B., Frauenfelder U. H. e Segui J. 2004, *Predictors of picture naming speed*, in “Behavior Research Methods, Instruments, & Computers” 36[1], pp. 140-155.
- Angioni G. 2000, *Una legge per l'identità*, “Revista de Filología Románica” 17, pp. 247-256.
- Barry C., Morrison C.M. e Ellis A.W. 1997, *Naming the Snodgrass and Vanderwart pictures: Effects of age of acquisition, frequency, and name agreement*, in “The Quarterly Journal of Experimental Psychology: Section A” 5[3], pp. 560-585.
- Blasco Ferrer E. 1984, *Storia Linguistica della Sardegna*, Max Niemeyer Verlag, Tubinga.
- Calaresu E. e Pisano S. 2017, *L'Italiano in Sardegna*, in Blasco Ferrer E., Koch P. e Marzo D. (a cura di), *Manuale di linguistica sarda*, De Gruyter, Berlino, pp. 200-216.
- Casu P. 2002, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, Paulis G. (a cura di), *Ilisso, Nuoro* (lavoro originale inedito scritto tra il 1934 e il 1947).
- Costa A., Caramazza A. e Sebastian-Gallés N. 2000, *The cognate facilitation effect: Implications for models of lexical access*, in “Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition” 26[5], pp. 1283-1296.
- Dell'Acqua R., Lotto L. e Job R. 2000, *Naming times and standardized norms for the Italian PD/DPSS set of 266 pictures: Direct comparisons with American, English, French, and Spanish published databases*, in “Behavior Research Methods, Instruments, & Computers” 32[4], pp. 588-615.
- Gernsbacher M.A. 1984, *Resolving 20 years of inconsistent interactions between lexical familiarity and orthography, concreteness, and polysemy*, in “Journal of experimental psychology: General” 113 [2], pp.256-281.
- Goggin J.P., Estrada P. e Villarreal R.P. 1994, *Picture-naming agreement in monolinguals and bilinguals*, in “Applied Psycholinguistics” 15 [2], pp.177-193.
- Gollan T.H., Montoya R.I., Fennema-Notestine C. e Morris S.K. 2005, *Bilingualism affects picture naming but not picture classification*, in “Memory & Cognition” 33 [7], pp.1220-1234.
- Gollan T.H., Starr J. e Ferreira V.S. 2015, *More than use it or lose it: The number-of-speakers effect on heritage language proficiency*, in “Psychonomic bulletin & review” 22 [1], pp.147-155.
- Ingrassia G. e Blasco Ferrer E. 2009, *Storia della lingua sarda*, Cucc, Cagliari.
- Koch P. 2004, *Il cosiddetto “conservatorismo” lessicale del sardo*, in Grimaldi L. e Mensching G. (a cura di), *Su Sardu. Limba de Sardigna e limba de Europa. Atti del congresso di Berlino, 30 novembre – 2 dicembre 2001*, Cucc, Cagliari, pp.67-104.
- Lepori A. 1988, *Dizionario Italiano - Sardo Campidanese*, Edizioni Castello, Cagliari.
- Li Y., Yang J., Scherf K.S. e Li P. 2013, *Two faces, two languages: An fMRI study of bilingual picture naming*, in “Brain and language” 127 [3], pp.452-462.
- Lőrinczi M. 1982, *Dell'esotico dietro l'angolo: ovvero che cosa è il sardo per i linguisti*, in “La Ricerca Folklorica” 6, pp. 115-125.
- Lotto L., Dell'Acqua R. e Job R. 2001, *Le figure PD/DPSS. Misure di accordo sul nome, tipicità, familiarità, età di acquisizione e tempi di denominazione per 266 figure*, in “Giornale italiano di psicologia” 28 [1], pp.193-207.
- Lupinu G. 2007, *Capitolo sesto: Alcune valutazioni sulla lingua*, in Oppo A. (ed.), *Le lingue dei sardi - Una ricerca sociolinguistica*, pp.93-104. [https://www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_4\\_200705101344\\_56.pdf](https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_200705101344_56.pdf) (04.05.2022).
- Mervis C.B. e Rosch E. 1981, *Categorization of natural objects*, in “Annual review of psychology” 32 [1], pp. 89-115.
- Momenian M., Bakhtiar M., Chan Y.K., Cheung S.L. e Weekes B.S. 2021, *Picture naming in bilingual and monolingual Chinese speakers: Capturing similarity and variability*, in “Behavior Research Methods” 53, pp. 1677-1688.
- Montefinese M., Vinson D., Vigliocco G. e Ambrosini E. 2019, *Italian age of acquisition norms for a large set of words (ItAoA)*, in “Frontiers in psychology” 10 [278], pp. 1-9.
- Moreno-Martínez F.J. e Montoro P.R. 2012, *An ecological alternative to Snodgrass & Vanderwart: 360 high quality colour images with norms for seven psycholinguistic variables*, in “PloS one” 7 [5], e37527.
- Navarrete E., Arcara G., Mondini S. e Penolazzi B. 2019, *Italian norms and naming latencies for 357 high quality color images*, in “PloS one” 14 [2], e0209524.
- Nisi M., Longoni A.M. e Snodgrass J.G. 2000, *Misure italiane per l'accordo sul nome, familiarità ed età di*

- acquisizione, per le 260 figure di Snodgrass e Vanderwart (1980), in "Giornale Italiano di Psicologia" 27 [1], pp. 205-220.
- Nitsiou C. 2006, *Tracking the status of language development in language-minority kindergartners*, in "Early Child Development and Care" 176 [8], pp. 817-833.
- Olesen L.E. 2006, *Lingua sarda come un segno di identità, o identità sarda come una premessa per la lingua?*, in Olesen M. e Swiatek E.H. (a cura di), *XVI Congresso de Romanistas Escandinavos*, Department of Language and Culture Roskilde University, Roskilde, pp.1-19.
- Oppo A. 2007, *Capitolo primo: Conoscere e parlare le lingue locali*, in Oppo A. (a cura di), *Le lingue dei sardi – Una ricerca sociolinguistica*, pp. 7-45. [https://www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_4\\_2007\\_0510134456.pdf](https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_2007_0510134456.pdf) (04.05.2022).
- Papagno C., Casarotti A., Zarino B. e Crepaldi D. 2020, *A new test of action verb naming: normative data from 290 Italian adults*, in "Neurological Sciences" 41 [10], pp. 2811-2817.
- Paulis G., Pinto I. e Putzu I. (a cura di) 2013, *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, FrancoAngeli, Milano.
- Perret C. e Bonin P. 2019, *Which variables should be controlled for to investigate picture naming in adults? A Bayesian meta-analysis*, in "Behavior research methods" 51 [6], pp. 2533-2545.
- Pind J., Jónsdóttir H., Gissurardóttir H.S. e Jónsson F. 2000, *Icelandic norms for the Snodgrass and Vanderwart (1980) pictures: Name and image agreement, familiarity, and age of acquisition*, in "Scandinavian Journal of Psychology" 41 [1], pp. 41-48.
- Pinto I. 2013, *Riflessioni sul metodo e primi risultati*, in Paulis G., Pinto I. e Putzu I. (a cura di), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, FrancoAngeli, Milano, pp.131-145.
- Pompéia S. e Bueno O.F.A. 1998, *Preliminary adaptation into Portuguese of a standardised picture set for the use in research and neuropsychological assessment*, in "Arquivos de Neuro-psiquiatria" 56 [3A], pp. 366-374.
- Pompéia S., Miranda M.C. e Bueno O.F. 2001, *A set of 400 pictures standardised for Portuguese: norms for name agreement, familiarity and visual complexity for children and adults*, in "Arquivos de Neuro-psiquiatria" 59 [2B], pp. 330-337.
- Puddu M. 2015, *Dizionario in linea de sa limba e de sa cultura sarda*, Condaghes, Cagliari.
- Rosch E., Mervis C.B., Gray W.D., Johnson D.M. e Boyes-Braem P. 1976, *Basic objects in natural categories*, in "Cognitive psychology" 8 [3], pp. 382-439.
- Roberts P.M. e Deslauriers L. 1999, *Picture naming of cognate and non-cognate nouns in bilingual aphasia*, in "Journal of Communication Disorders" 32 [1], pp.1-23.
- Rubattu A. 2006, *Dizionario universale della lingua di Sardegna*, Edes, Sassari.
- Sanfeliu M.C. e Fernandez A. 1996, *A set of 254 Snodgrass-Vanderwart pictures standardized for Spanish: Norms for name agreement, image agreement, familiarity, and visual complexity*, in "Behavior Research Methods, Instruments, & Computers" 28 [4], pp. 537-555.
- Schjerve R.R. 2012, *Sul cambiamento linguistico in situazioni di bilinguismo instabile: aspetti del codeswitching fra sardo e italiano*, in Ruffino G. (a cura di), *Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza: Volume V Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*, Max Niemeyer Verlag, Berlino/Boston, pp. 589-602.
- Schjerve R.R. 2017, *Sociolinguistica e vitalità del sardo*, in Blasco Ferrer E., Koch P. e Marzo D. (a cura di), *Manuale di linguistica sarda*, De Gruyter, Berlino, pp. 31-44.
- Snodgrass J.G. e Vanderwart M. 1980, *A standardized set of 260 pictures: norms for name agreement, image agreement, familiarity, and visual complexity*, in "Journal of experimental psychology: Human learning and memory" 6 [2], pp. 174-215.
- Snodgrass J.G. e Yuditsky T. 1996, *Naming times for the Snodgrass and Vanderwart pictures*, in "Behavior Research Methods, Instruments, & Computers" 28, pp. 516-536.
- Spano G. 2004, *Vocabolariu sardu-italianu*, Paulis G. (a cura di), *Ilisso, Nuoro* (originale pubblicato nel 1851).
- Spiga R. 2007, *Capitolo terzo: I codici delle aree linguistiche*, in Oppo A. (a cura di), *Le lingue dei sardi – Una ricerca sociolinguistica*, pp. 63-72. [https://www.regione.sardegna.it/documenti/1\\_4\\_20070510134456.pdf](https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_20070510134456.pdf) (04.05.2022).
- Virdis M. 1988, *Sardisch: Areallinguistik (aree linguistiche)*, in Holtus G., Metzeltin M. e Schmitt C. (a cura di), *Vol.4 Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübinga, pp. 897-913.
- Virdis M. 2013, *Le varietà di Cagliari e le varietà meridionali del Sardo*, in Paulis G., Pinto I. e Putzu I. (a cura di), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, FrancoAngeli, Milano, pp.165-180.
- Weekes B.S., Shu H., Hao M., Liu Y. e Tan L.H. 2007, *Predictors of timed picture naming in Chinese*, in "Behavior Research Methods" 39 [2], pp. 335-342.

## Appendice

Tabella riassuntiva dei dati normativi per ogni singola figura e corrispettiva parola. Prima vengono riportate le parole italiane in ordine alfabetico, e tra parentesi viene riportata la traduzione in una varietà di sardo. Accanto alla parola italiana viene anche riportata la sigla che denota la categoria semantica di appartenenza di ciascun oggetto. Per indicare tali categorie semantiche, nella tabella sono state riprese le abbreviazioni presenti nello studio di Dell'Acqua et al. (2000), da cui le categorie stesse sono tratte: BIR = uccelli; BUI = edifici; CLO = capi d'abbigliamento; FOR = arredo; FRU = frutta; HOU = oggetti della casa; INS = strumenti musicali; MAM = mammiferi; MIX = categoria mista; REC = recipienti; VEG = verdura; VEH = veicoli. Nella 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> colonna vengono riportati i dati normativi del sardo, ossia media e deviazione standard per i parametri dell'Età d'Acquisizione (EA) e della Familiarità (FAM), e la percentuale di denominazioni corrette per il parametro dell'Accordo sul Concetto (AC). Nelle tre colonne a destra rispetto alla colonna di separazione vuota, sono invece riportati i dati normativi dell'italiano ottenuti da Nisi et al. (2000) per quanto riguarda l'Età d'Acquisizione e la Familiarità, e quelli ottenuti da Dell'Acqua et al. (2000) per quanto riguarda l'Accordo sul Concetto.

Figura / Parola e categoria semantica	EA	FAM	AC		EA - Nisi et al. (2000)	FAM - Nisi et al. (2000)	AC - Dell'Acqua et al. (2000)
Aereo VEH (Aparéchiu)	4,23 (2,12)	3,75 (1,47)	85,71%		4,03 (1,48)	3,22 (1,5)	98%
Anguria FRU (Forástiu)	2,84 (1,25)	4,54 (0,75)	78%		4,47 (1,97)	3,77 (1,2)	93%
Asino MAM (Moenti)	2,45 (1,22)	4,66 (0,74)	100%		3,78 (1,61)	1,82 (1,2)	60%
Asparago VEG (Sparau)	4,67 (1,54)	4,22 (1,07)	92%		6,25 (1,89)	2,6 (1,6)	69%
Bicchiere HOU (Tassa)	1,67 (0,94)	4,96 (0,19)	98,21%		2,6 (1,34)	4,8 (0,8)	100%
Botte REC (Carrada)	4,35 (2,06)	4,38 (1,01)	66,07%		4,8 (1,28)	2,17 (1,3)	93%
Bottiglia REC (Ampudda)	3,58 (2,03)	4,87 (0,34)	90%		2,92 (1,35)	4,6 (0,7)	98%
Calza CLO (Miza)	2,75 (1,42)	4,85 (0,46)	96%		3,05 (1,4)	4,3 (1,1)	98%
Camicia CLO (Camisa)	2,96 (1,41)	4,72 (0,53)	96,43%		3,65 (1,46)	4,62 (0,8)	98%
Cappello CLO (Capeddu)	4,08 (1,55)	3,84 (1,12)	74%		3,12 (1,46)	3,52 (1,3)	100%
Carciofo VEG (Cantzofa)	3,29 (1,67)	4,64 (0,67)	100%		5,07 (1,57)	3,3 (1,2)	81%
Casa BUI (Domu)	1,61 (0,98)	4,82 (0,79)	100%		1,92 (1,02)	3,5 (1,5)	100%

Cavallo MAM (Cuaddu)	2,09 (1,18)	4,74 (0,59)	94,64%		3,03 (1,49)	2,92 (1,4)	100%
<i>Chiesa</i> BUI (Crésia)	3 (1,34)	4,78 (0,51)	100%		3,25 (1,21)	3,25 (1,6)	100%
<i>Chitarra</i> INS (Ghitarra)	4,96 (1,57)	3,29 (1,35)	98%		5,1 (1,89)	3,47 (1,3)	100%
Ciliegia FRU (Carésia)	2,68 (1,41)	4,74 (0,56)	96,43%		3,17 (1,45)	3,5 (1,3)	81%
Cinta CLO (Tzinta)	3,28 (1,78)	4,4 (0,99)	94,64%		3,95 (1,41)	4,3 (1,3)	95%
Cipolla VEG (Chibudda)	2,72 (1,34)	4,76 (0,67)	96,43%		4,53 (1,74)	3,42 (1,1)	83%
<i>Coltello</i> HOU (Guteddu)	3,15 (1,49)	4,83 (0,48)	92%		3,17 (1,3)	4,72 (0,6)	100%
Coniglio MAM (Cunillu)	2,79 (1,4)	4,4 (1,01)	83,93%		2,9 (1,45)	2,62 (1,6)	100%
Cucchiaio HOU (Cullera)	1,9 (0,9)	4,9 (0,37)	73,21%		2,72 (1,4)	4,72 (0,6)	100%
<i>Foglia</i> MIX (Folla)	3,02 (1,22)	4,60 (0,62)	86%		2,58 (1,36)	3,9 (1,1)	90%
<i>Forbice</i> MIX (Ferrus)	3,43 (1,62)	4,53 (0,90)	94%		3,88 (1,38)	4,1 (0,9)	100%
Forchetta HOU (Fruchita)	1,96 (1,09)	4,89 (0,6)	98,21%		2,6 (1,25)	4,5 (0,7)	100%
Fungo VEG (Cugumbeddu)	3,64 (1,56)	4,56 (0,76)	98,21%		4,1 (1,46)	2,95 (1,5)	93%
Gallina BIR (Pudda)	1,98 (1,24)	4,87 (0,48)	96,43%		3,1 (1,34)	2,67 (1,6)	98%
<i>Gallo</i> BIR (Caboni)	3,00 (1,71)	4,65 (0,71)	46%		2,95 (1,32)	2,97 (1,3)	93%
<i>Gatto</i> MAM (Gatu)	2,14 (1,35)	4,8 (0,76)	100%		2,45 (1,08)	3,85 (1,4)	95%
<i>Gonna</i> CLO (Gunnedda)	3,32 (1,68)	4,35 (0,88)	68%		3 (1,2)	3,6 (1,3)	98%
<i>Gufo</i> BIR (Stria)	5,53 (1,63)	2,94 (1,53)	72%		4,47 (1,34)	2,05 (1,3)	90%
<i>Maiale</i> MAM (Procu)	2,61 (1,35)	4,45 (0,82)	98%		3,38 (1,5)	2,27 (1,3)	98%
<i>Mucca</i> MAM (Baca)	3,40 (1,47)	4,02 (1,09)	84%		3,1 (1,43)	2,7 (1,3)	95%
Mulino BUI (Muinu)	5,45 (2,02)	2,71 (1,35)	87,50%		5,57 (1,17)	2,07 (1,3)	95%
Ombrello MIX (Paràculu)	2,94 (1,57)	4,82 (0,47)	98,21%		3,58 (1,15)	3,8 (1,3)	98%

Pecora MAM (Brabei)	2,06 (1,11)	4,8 (0,52)	98,21%		3,38 (1,46)	2,35 (1,2)	98%
<i>Pera</i> FRU (Pira)	2,46 (1,13)	4,82 (0,44)	100%		2,5 (1,2)	4,12 (1,1)	100%
Pesca FRU (Prèssiu)	3,08 (1,6)	4,76 (0,49)	67,86%		3,45 (1,48)	3,8 (1,1)	100%
<i>Pomodoro</i> VEG (Tamátiga)	3,02 (1,42)	4,72 (0,50)	94%		2,8 (1,36)	3,8 (1,3)	100%
<i>Pozzo</i> BUI (Funtana)	3,89 (1,89)	3,91 (1,24)	92%		4,97 (1,41)	1,97 (1,3)	95%
Scarpa CLO (Crapita)	2,13 (1,21)	4,87 (0,53)	67,86%		2,88 (1,42)	4,65 (1,4)	100%
<i>Scopa</i> HOU (Scova)	2,98 (1,44)	4,85 (0,42)	94%		3,38 (1,29)	4 (0,8)	98%
<i>Sedano</i> VEG (Ápiu)	4,53 (1,94)	4,07 (0,99)	90%		5,35 (1,7)	3,15 (1,5)	76%
Sedia FOR (Cadira)	1,8 (0,94)	4,96 (0,19)	100%		2,65 (1,29)	4,57 (0,9)	100%
Stivale CLO (Bota)	3,69 (1,73)	4,16 (1,11)	57,14%		3,55 (1,53)	3,8 (1,3)	100%
<i>Tavolo</i> FOR (Mesa)	2,35 (1,19)	4,83 (0,52)	96%		2,47 (1,24)	4,6 (0,6)	98%
<i>Topo</i> MAM (Topi)	3,33 (1,49)	3,92 (1,16)	78%		3,1 (1,5)	2,22 (1,6)	98%
<i>Treno</i> VEH (Trenu)	4,89 (1,94)	3,54 (1,28)	88%		3,37 (1,88)	4,22 (1,2)	100%
Tromba INS (Trumba)	4,2 (1,59)	3,16 (1,29)	78,57%		4,97 (1,94)	2,3 (1,4)	95%
Uva FRU (Aghina)	2,24 (1,22)	4,9 (0,36)	89,29%		3,17 (1,39)	3,92 (1,2)	100%
<i>Zucca</i> VEG (Crocoriga)	4,96 (1,61)	3,12 (1,25)	96%		4,7 (1,68)	2,47 (1,2)	86%